

OLTRE CONFINE

di Dario Ghiringhelli

Il veloce scorrere dei giorni e del tempo, senza che noi ce ne accorgessimo, tendeva ad avvolgere nel dimenticatoio i ricordi degli avvenimenti che avevano suscitato sensazioni piacevoli o spiacevoli perché, fedeli al ritornello di una canzone del molleggiato Celentano, eravamo protagonisti di una generazione per la quale la felicità costava un gettone.

Noi, ragazzi del juke box, con quel gettone che non ci mancava mai, eravamo soggetti ad obnubilarci con poco sempre col persistente desiderio di cercare, trovare, provare nuove esperienze.

Vittime di una specie di complesso fatto di elementi intellettuali, amorali e sentimentali, provavamo un senso di orgoglio e di fierezza nell'assaporare l'appartenenza ad un'epoca che, senza che ne fossimo consapevoli, di giorno in giorno, ci sfuggiva dalle mani.

Così il Cadorna continuava ad essere una fucina di trovate, di invenzioni, quasi come un ambiente che favorisse la formazione di fatti, vicende, episodi straordinariamente rilevanti.

Almeno ciò era quanto appariva ai nostri occhi.

Il lunedì sera, notoriamente monotono dopo i fasti e i nefasti dei sabati e delle domeniche, veniva da noi ritualmente dedicato ad una speciale forma di emigrazione. Si lasciava la terra e i confini del borgo saronnese per trasmigrare in territorio elvetico, la cui località più da noi gettonata era Lugano, città situata a venti chilometri dal valico di Chiasso. La località per noi ragazzi di provincia assomigliava a una metropoli tentacolare. Bar, ritrovi, casinò, il tutto prospiciente il lago. Ciò che ci aveva impressionato era l'abbondanza di illuminazione, come non eravamo abituati a vedere nel nostro paese di provincia.

Ci impressionò la moltitudine di alberghi, il cui aspetto esteriore lasciava intuire come i prezzi praticati non fossero accessibili a chi, come noi, misurava la mille lire e la cinquemila lire.

Le due finalità principali di queste nostre trasferte erano essenzialmente concomitanti.

La prima: poter assistere alla proiezione di qualche film in versione integrale che, al suo giungere in Italia, avrebbe subito pesanti tagli dalla censura, piuttosto rigida nel nostro paese, dove il comune senso del pudore la faceva da padrone con i suoi categorici "vietato ai minori di".

La seconda: poter acquistare sigarette, accendini, cioccolato, zucchero e caffè a prezzi assai inferiori rispetto a quanto praticato negli italici negozi.

La scelta del film da vedere era molto oculata perché ricadeva sempre su pellicole trasgressive, le quali mostravano sequenze che per noi avevano lo stuzzicante sapore del proibito tutto da scoprire, per quanto, in fin dei conti, la sostanza si esaurisse poi nella visione di qualche squarcio di nudità femminile elargita con una certa liberalità che noi, figli degli anni '60, valutavamo positivamente come una cosa da tenere in alta considerazione.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Normalmente la carovana verso la Svizzera era costituita da due auto con a bordo sei o sette ragazzi che partivano in tempo per assistere all'ultimo spettacolo programmato per le ventuno e trenta.

Il tragitto non variava mai: Saronno - Como - Chiasso - Lugano, percorrendo strade rigorosamente provinciali.

All'uscita dal cinema era di prammatica una sosta in uno o due locali della città per l'acquisto degli articoli oggetto dei nostri desideri.

Quel nostro comprare non era solo un'azione speculativa, ma ci procurava un'affascinante stimolo verso un'esperienza di particolare forza e intensità, nel senso che l'ebbrezza scaturita dalla consapevolezza di violare le leggi doganali ci faceva sentire dei veri e propri contrabbandieri disposti ad affrontare i rischi insiti durante l'attraversamento del confine.

Non bisogna dimenticare che le regole vigenti a quell'epoca erano assai rigide, soprattutto nel momento di rientrare in Italia. Infatti, ad ogni persona, erano consentiti non più di tre pacchetti di sigarette, di cui uno già avviato, mezzo chilo di caffè, un chilo di zucchero e tre tavolette di cioccolata. Vietatissima l'introduzione di accendini, rigorosamente gestiti dal Monopolio italiano dei tabacchi.

Proprio in una di quelle serate ticinesi, l'auto guidata da Gigi aveva a bordo Pierangelo ed Ottavio, mentre in quella condotta da me i passeggeri erano Massimo ed Eugenio.

Il malloppo di noi sei era costituito da sessanta pacchetti di sigarette, dodici chili di zucchero, sei chili di caffè, ventiquattro tavolette di cioccolato fondente, dodici accendini, un casco di banane, di cui Eugenio era golosissimo. Oltre, naturalmente, a due pieni rasi di benzina, anch'essa soggetta ad attenti controlli dei Finanziari, i quali si accertavano della quantità di carburante immesso mediante picchiettamento manuale dei serbatoi.

La vettura di Gigi uscì indenne dalle fiscali verifiche, grazie anche al fatto che una signora, deambulante in dogana con relativa valigia, era stata ospitata per un passaggio fino a Como, dietro intercessione di una Guardia di Finanza che aveva perorato il caso pietoso della donna giunta in ritardo alla partenza dell'autobus diretto da Chiasso a Como.

A noi, purtroppo, toccò sorte più crudele perché, non essendo intenso il flusso di auto, i due Finanziari italiani non trovarono di meglio che indugiare in un controllo minuzioso di quanto stavamo tentando di fare entrare in Italia. Fummo costretti a lasciare in deposito ventisette pacchetti di sigarette, tre chili di zucchero, un chilo e mezzo di caffè, sei tavolette di cioccolato e cinque accendini, per fortuna o magnanimità dei gabellieri, senza aggravio della pena pecuniaria stabilita dalla legge.

La stessa cosa sarebbe toccata al casco di banane se Eugenio non si fosse impuntato cocciutamente di divorarle tutte, secondo quanto gli era lecito e concesso di fare per libera scelta, calpestando ancora, in quel momento, il suolo svizzero.

Nel complesso le operazioni di sbarco, di imbarco, di assimilazione delle banane e di smaltimento delle relative bucce ci avevano fatto perdere un'ora buona.

Giunti in prossimità di Como, fummo sorpresi di scorgere la vettura di Gigi ferma ad un posto di blocco appositamente istituito a pochi chilometri dal confine. Pierangelo, Ottavio, Gigi e la

signora cortesemente ospitata e tragittata nell'italica terra erano tutti in piedi impegnati in una serrata discussione con i due agenti i quali, dopo aver verificato il contenuto di quell'inopportuna valigia, poterono accertare la presenza di ottantasei stecche di sigarette delle più svariate marche.

Ciò che contribuì ad ingarbugliare l'aggrovigliata situazione fu la celestiale dichiarazione spontanea della signora, la quale sosteneva, con sfacciata impudenza, di non essere proprietaria dell'incriminata valigia già, nel frattempo, catalogata quale corpo di reato. Dato che la medesima tesi di non proprietà di quella grossa borsa da viaggio veniva affermata con veemenza dai nostri sventurati compagni di merenda, ai due sospettosi graduati non restò altro da fare che trasferire tutti con serena, ma energica risolutezza, al comando di Finanza di Como.

E noi, per puro spirito di curiosa solidarietà, ci sentimmo in dovere di seguire i fermati per assistere all'epilogo di quella tragica avventura.

Dopo due ore di accertamenti, ad eccezione della valigia, i malcapitati, signora compresa, furono tutti rilasciati senza che fosse stata stesa denuncia alcuna, grazie ad un colloquio telefonico intercorso con un brigadiere del comando Carabinieri di Saronno, secondo cugino di Pierangelo, resosi garante in ordine all'immacolato stato della fedina penale dei tre giovani esente da ogni traccia di peccato e di colpa.

Rientrammo tutti nel più ospitale e sicuro nostro borgo saronnese alle quattro di mattina: un luogo dal quale ci illudevamo di voler scappare, dato che ci vivevamo ogni giorno, ma dove tutti volevamo tornare, quando pensavamo di essere scappati.

Ci sentivamo sfiniti e prostrati, ma del tutto risolti a por fine, sia pur momentaneamente, a quel tipo di trasmigrazione in località estera, per dedicarci più costruttivamente ai lunedì televisivi, popolati di pulcini Calimero, di Topi Gigio, di pastori tedeschi Rintintin e di collier Lassie, da non confondersi con i "lessi" protagonisti delle nostre cene del lunedì.

Così, un giorno dopo l'altro, si conduceva la nostra esistenza a tratti eccitante, a volte stimolante, a volte deludente, a volte complicata, a volte confusa, ma pur sempre meritevole di essere vissuta con intensità e partecipazione in ogni suo istante.